

Lo storico Max Gallo analizza l'effetto-«blues»: la capacità di rappresentare l'identità profonda e multipla del paese

# Francia, nazione e etnie tutto dentro un pallone

DALL'INVIATO

PARIGI. La *grandeur* sta arrivando? Finora è stata la grande assente del Mondiale di calcio. Complice forse il cammino laborioso della Francia (che è si in semifinale, ma dopo due vittorie molto faticose: al «golden goal» contro il Paraguay negli ottavi, ai rigori contro l'Italia nei quarti), il pallone non è ancora diventato un affare di Stato a Parigi. Ma potrebbe diventarlo. Forse il calcio sta entrando, grazie al Mondiale, nell'immaginario francese. Può il calcio diventare un nuovo veicolo dell'identità nazionale?

**Il più è fatto Ora Le Pen non si alzerà per dire che Zidane è algerino Thuram della Guadalupa Lizarazu basco**

Nessuno può spiegarcelo meglio di uno storico che è anche uno romanziere, un appassionato di calcio e - cosa, come vedremo, fondamentale - un figlio e nipote di immigrati. Italiani. Max Gallo, madre e nonno paterno italiani, radici in Piemonte e in Emilia, è in questo momento lo storico più popolare di Francia.

Una sua tetralogia su Napoleone, scritta con lo stile di un'autobiografia romanzesca ma accurata e precisa come un vero libro di storia, è stata uno degli eventi editoriali del '97 in Francia (i quattro volumi - *Le Chant du départ*, *Le Soleil d'Austerlitz*, *L'Empereur des rois*, *L'Immortel de Sainte-Hélène* - usciranno in Italia in autunno, editi da Mondadori). Attualmente Gallo è al centro del dibattito, in Francia, per un'analoga, monumentale opera su De Gaulle: dopo il primo volume (*L'appel du destin*), è appena uscito il secondo, *La solitude du combattant*, che si occupa degli anni della guerra, dal '40 al '46; attesissimi il terzo e il quarto, *Le premier des Français* e *La statue du*

Commandeur.

E proprio il secondo volume su De Gaulle, che parte da quel drammatico 17 giugno 1940 in cui il generale si ritrova esule in Inghilterra, profugo da una Francia che si è appena arresa ai nazisti, è una lettura sorprendentemente emozionante in questi giorni. Parla di identità, di orgoglio, di una Francia che ha bisogno di rialzare il capo per affrontare il proprio destino. È una forzatura, ovviamente, ma quando De Gaulle dice «La France n'est réellement elle-même qu'au premier rang», la Francia è davvero se stessa solo quando è al primo posto, sembra

di entrare nei pensieri più segreti di Aimé Jacquet, allenatore dei *bleus*, e dei suoi giocatori. C'è sempre un destino in ballo, quando si muovono i francesi: tanto che l'altro ieri il quotidiano *Libération* poteva scrivere della «delusione» per l'eliminazione della Germania ad opera della Croazia, perché l'assenza dei tedeschi dalla semifinale impedirà alla Francia di «compiere la sua missione segreta, eliminare la Germania, per dimenticare la rabbia di Siviglia nell'82 e la distanta messicana dell'86». I francesi hanno il senso del manipolo e dell'accercchiamento.

Max Gallo ha messo in epigrafe al proprio libro questa frase di Simone Weil: «Le général De Gaulle entouré de ceux qui l'ont suivi est un symbole. Le symbole de la fidélité de la France à elle-même». Il gene-

rale, circondato da coloro che lo seguirono nella lotta, è il simbolo della fedeltà della Francia a se stessa.

Monsieur Gallo, sta seguendo i Mondiali? «Ho visto molti match. E sicuramente guarderò quelli che mancano». Come ha vissuto Francia-Italia? «In modo doloroso. Tenevo alla Francia, ma ho provato dolore per l'eliminazione dell'Italia. Direi, comunque, che la Francia ha giocato meglio. Mi è sembrato di vedere nell'Italia un tratto tipico del paese, una sorta di energia disperata... un fondo di tristezza, nel loro modo di giocare».

La Francia sta entrando nel cuore dei francesi?

«È una squadra con aspetti molto interessanti. È composta da quelli che Aragon, in una bellissima poesia sulla Resistenza, definiva «Français de préférence»: figli di immigrati, rappresentanti di varie etnie. Mi sembra che restituisca l'immagine positiva di una Francia che sa integrare gli immigrati. Avveniva già da tempo, nel calcio e nell'atletica, ma stavolta mi sembra più forte, più rappresentativo».

L'altro giorno, sull'«Equipe», Laurent Blanc parlava delle sue origini nella regione del Cevennes: siamo il Nord del Sud, diceva, non diamo confidenza; siamo gente di montagna e da noi le parole sono come montagne, pesano...

«Bello. Non leggo mai l'«Equipe», le dirò, ma queste parole di Blanc sono vere. I 22 di Jacquet rappresentano la diversità francese, l'identità profonda e multipla di un paese che è Cevennes, Bretagna, il Sud, Marsiglia... Qui a Parigi, spesso, tendiamo a dimenticarlo. Napoleone, uomo-

## Stasera a Parigi (ore 21) l'altra semifinale La Croazia insegue il sogno I «galletti» il miraggio del gol

DALL'INVIATO

PARIGI. Non è solo una partita, Francia-Croazia: è anche e forse soprattutto nazionalismo allo stato puro. Il calcio di questo

paese non ha mai disputato una finale mondiale, i croati sperano di pubblicizzare ancora di più la loro nazione, che prima della gara con la Germania era conosciuta solo dal 5% degli abitanti della Terra e che dopo quel 3-0 si è passati al 15%. Tanto per restare in tema, oggi, alle 13, il presidente croato, Franjo Tudjman, pranzerà con la squadra. Poi, stasera si godrà la partita in tribuna, allo stadio St. Denis. Non è solo una partita, ma è anche una partita. In ballo



la finale mondiale. Il pronostico è a senso unico. La Francia sentirà sulla pelle il tifo di una nazione che ha cominciato a entusiasarsi solo dopo la vittoria sull'Italia. Dopo tre semifinali perse (1958, 1982 e 1986), sembra arrivato il momento buono.

Aimé Jacquet dovrebbe confermare la squadra schierata contro l'Italia: Guivarc'h e Trezeguet l'unico dubbio di una squadra che ha problemi in attacco, dove nei 334 minuti di assalti alle porte di Paraguay e Italia si è materializzato solo lo straccio di un gol. Djorkaeff è l'uomo sotto esame: con l'Italia è stato il peggiore. Jacquet lo sa: «Il nostro limite è la finalizzazione del grande la-



	FRANCIA	CROAZIA
Fondazione federazione	1918	1991
Popolazione	56,6milioni	4,8milioni
Club affiliati	21.186	1.579
Giocatori tesserati	1.915.836	78.000
Allenatori tesserati	600	-
Partecipazioni ai mondiali	10	1
Palmares	Terza nel 1958 e nel 1986	-
Partite in semifinale	4	1

Franck Breyer

vo che produciamo. Forse è solo un problema di esperienza perché i miei attaccanti sono giovani».

Jacquet si è preso ieri qualche piccola rivincita: «Il comportamento della stampa francese è stato vergognoso. Sembrava che non ci fosse una vera squadra e che non ci fosse un vero allenatore e invece siamo a un passo dalla finale». Jacquet ha anche indicato i rischi della gara di stasera: «Mancanza di concentrazione, nervosismo, scarsa lucidità se dovesse ritardare il momento del gol». Deschamps conosce bene Blazevic: questi fu il suo allenatore quando il centrocampista juventino giocava nel Nantes: «È un tecni-

co in gamba - spiega Didier - che sa ottenere il massimo dai giocatori. Il risveglio dei nostri tifosi è un motivo di grande soddisfazione per noi giocatori, significa che stiamo comportandoci bene. Però, attenzione, abbiamo ancora vinto nulla. In difesa dobbiamo tenere d'occhio Suker, non perdonare». I croati si sono allenati ieri sera. Blazevic confermerà la squadra che ha battuto la Germania. «Siamo sfavoriti, ma le partite non si giocano con i pronostici. Non siamo appagati. Sarebbe sciocco ad un passo dalla finale». Stasera sapremo chi ha ragione e chi, invece, ha bluffato.



mo appagati. Sarebbe sciocco ad un passo dalla finale». Stasera sapremo chi ha ragione e chi, invece, ha bluffato.

S. B.

simbolo della *grandeur* francese, era corso: ovvero, era un immigrato, e divenne imperatore. C'è una tradizione di assimilazione e di diversità culturale che è molto positiva».

Domanda cattiva: quest'immagine positiva reggerà anche se non dovessero vincere il titolo? «Ormai, il più è fatto. Se fossero usciti al primo turno, si sarebbe alzato un Le Pen a dire che in fondo Zidane è algerino, Thuram della Guadalupa, Lizarazu è basco... Ora, credo che l'aspetto positivo abbia prevalso. Un altro aspetto sorprendente del Mondiale è la Marsigliese cantata a squarciagola negli stadi: era da molto tempo,

almeno dagli anni '50, che il tema della «Nazione», della «Patria», non godeva di buona stampa. Ora, proprio nel momento in cui l'Europa diventa unita - almeno dal punto di vista della moneta -, mi sembra un ulteriore segno di un ritorno ai valori nazionali in modo positivo. In questo, il Mondiale mi sembra altamente simbolico: il denaro si unifica, il gioco del calcio si internazionalizza (molti francesi giocano in Italia, altri in Inghilterra), ma il sentimento nazionale è ancora vivo e non altro si veicola in modi ludici, non violenti».

Oggi la Francia incontra la Croazia: una squadra per la quale i valori nazionali hanno una conno-

tazione ancora più forte, per non dire aggressiva.

«A Vittel, dove sono in ritiro, i croati sono stati molto festeggianti... forse perché ci hanno liberato dalla Germania! Spero che anche loro interpreto questa vittoria in modo positivo».

Stasera nascono anche un fenomeno che noi, in Italia, conosciamo bene: i politici che cavalcano il pallone... «L'altra sera, alla radio, Jospin ha detto: «Mi sento un po' Zidane un po' Jacquet, un po' regista e un po' allenatore...». Sì, i politici usano il linguaggio del calcio per comunicare, per cercare consenso e legittimazione, e

questa in Francia è una novità. La politica che va a rimorchio dello sport, o dello spettacolo, è un fatto negativo, come si è visto in Italia o in certi paesi sudamericani. Sentire Chirac che racconta «avrei sognato di fare il portiere: la solitudine, la responsabilità...», e poi sentire Jospin rispondergli «io, in porta, ci ho giocato davvero», è una cosa al tempo stesso ridicola e sinistra. E come se si fosse perso il senso dello Stato, dell'idea nazionale, dell'azione politica; e si cercassero altrove, nello sport, delle immagini che restituiscano questo senso e che in politica non esistono più».

Alberto Crespi

“Cosa succede l'11 e il 12 luglio?”

“In Citroën, ce n'è per tutti i gusti.”

**AX**  
da L. 11.900.000\*

**SAXO**  
da L. 13.300.000\*

**XSARA COUPE'**  
da L. 22.200.000\*

**XSARA BREAK**  
da L. 23.900.000\*

Su tutta la gamma:

- ASSICURAZIONE FURTO-INCENDIO PER 1 ANNO COMPRESA NEL PREZZO • FINANZIAMENTI A TASSO VARIABILE DAL 6%\*
- SCONTI ANCHE PER CHI NON HA UN'AUTO DA ROTTAMARE

Esempio: SAXO fino a 2.500.000. AX fino a 2.600.000, XSARA fino a 1.500.000

\*Prezzi chiavi in mano escluse A.P.I.E.T. IVA compresa. Offerta valida fino al 31/7/98 e non cumulabile con altre iniziative in corso. \*\*T.A.E.G. max 11,66% per 24 mesi. Salvo approvazione Citroën Finanziaria.

Weekend Citroën!

Gelati per tutti